

Formarsi a distanza



I webinar gratuiti per studenti e operatori pastorali a cura dell'Apostolato Digitale. Il Programma su www.saperi.news.

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

Dopo il Covid, inventare più che ripristinare

Scrisi questo pezzo dal 20 al 22 marzo 2020. Volevo dare un senso alla crisi Covid-19, mentre io, e forse molti altri, la stavamo vivendo proprio in quel momento. [...] Il Covid è una malattia sociale, un esperimento patologico sulla natura delle nostre relazioni sociali. [...] Creiamo legami toccando; condividiamo gioia e dolore toccando. Se non possiamo piangere insieme ai funerali e festeggiare insieme ai matrimoni, gli eventi stessi sono a malapena ciò che dovrebbero essere. [...] La stretta di mano, il bacio, l'abbraccio: le loro forme, la durata e le modalità di esecuzione segnano la natura, il significato e l'intensità dei nostri impegni. [...] Includiamo gli altri attraverso la coreografia del tocco; escludiamo e disprezziamo gli altri stando fuori dal contatto, mantenendo le distanze. Ed espelliamo gli altri dalla nostra società attraverso il contatto violento o abusivo. Le nostre relazioni con gli altri sono un intricato sistema di contatti fisici significativi e di non contatti fisici significativi. [...] Nel 1980, lo storico della tecnologia Langdon Winner chiese: «Gli artefatti hanno una politica?». Cioè, ci sono alcuni

tecnologie che, per loro stessa natura o per le condizioni necessarie del loro lavoro, dettano le forme sociali che si mobilitano intorno a loro? [...] Winner è stato cauto nel rispondere alla sua stessa domanda, eppure ha giustamente richiamato l'attenzione sul rapporto tra la politica autoritaria e le entità che non si pensa abbiano politica. [...] Quindi le domande più grandi che la crisi Covid ci pone sono: se possiamo riconoscere una vera competenza e agire di conseguenza, se possiamo riparare alcuni dei danni causati dall'austerità e dall'aumento delle disuguaglianze, se ci prendiamo cura l'uno dell'altro, se possiamo gestire il nostro cammino attraverso la crisi senza invitare l'estensione dell'autoritarismo, e se possiamo inventare, piuttosto che ripristinare nostalgicamente, una società in cui siamo in contatto senza toccare. Se dobbiamo stare sulla stessa barca, allora è una barca che potremmo, insieme, dover costruire.

Steven SHAPIN

Professore di ricerca di Storia della Scienza all'Università di Harvard (estratto)



VIDEOGIOCHI – RISORSE DI UN MONDO SPESSO GIUDICATO MA NON CONOSCIUTO

«Finisco la partita, salvo e arrivo..»

Marcoooooo la cena è pronta, è la terza volta che chiamo! «Mamma

finisco la partita e salvo: arrivo!». 1990, giugno: mentre cercavo di fare vincere l'Italia ai Mondiali di calcio virtuali, era una delle scene che capitavano intorno alle 20 a casa mia. Oggi la tecnologia è avanzata, abbiamo avuto l'ingresso di Internet e dei social a piedi uniti nelle nostre vite ma le scene, quelle, non sono cambiate e hanno acquisito una estensione differente. L'industria del videogioco è cresciuta; i numeri parlano di un fenomeno che, a livello mondiale, fattura due volte e mezza il mercato di cinema e musica messi insieme con circa 151 miliardi l'anno. Quanto conosciamo il mezzo videoludico e come possiamo mettere a frutto le sue potenzialità di coinvolgimento, facendo attenzione a possibili utilizzi negativi da parte dei nostri figli? Come ogni medium il videogioco cerca di raggiungere quella che si chiama «l'esperienza ottimale» (flow), il coinvolgimento a 360° della persona; lo troviamo nella lettura immersiva di un libro, nella visione di un film o puntate di una serie Tv; corrisponde a quella sensazione di tempo che passa senza che ce ne si accorga, perché molto coinvolti nella vicenda. Il videogioco mette al centro il «flow». È importante da genitori presentare questo medium ai nostri ragazzi

con autorevolezza, in modo da togliere quella sensazione di cosa nuova e «proibita» che i ragazzi intercettano se non abbiamo le idee chiare. Non vuol dire conoscere come si sviluppano i videogiochi dal punto di vista tecnologico, ma cosa essi dicano in termini di significato con le loro interazioni. Questo approccio costituirà la base delle regole «di consumo del mezzo» che si decidono in famiglia per stare tutti bene insieme. D'altra parte quando si prepara una torta, tutti ne mangiano un pezzo e nessuno va a consumarla tutta intera, in quanto starebbe male fisicamente. Per raggiungere questo obiettivo ci sono siti interessanti (www.commonsensemedia.org; www.mamamo.it; www.gamesforchange.org) che aiutano a leggere contenuti di film, videogiochi e serie Tv dal punto di vista degli adulti e dei ragazzi.

C'è anche un altro suggerimento, anche più impegnativo: giocare con loro, appassionatevi alle storie che stanno vivendo e costruitele con loro: solo così potrete capire perché quell'esperienza appassionante così tanto; vedrete che in quel tempo sono messe alla prova abilità che saranno utilizzate dai nostri ragazzi nel mondo del lavoro (problemsolving, pianificazione a lungo e a breve termine, stimolazione del pensiero laterale). Un altro aspetto da tenere a mente è quello del gioco in Rete, che nel lockdown ha permesso ai nostri ragazzi di tenersi in contatto e

farsi compagnia. Questa situazione ha promosso il videogioco come strumento positivo indicato dall'Oms con l'iniziativa #playApart-Together di inizio aprile. Il gioco online abilita una nuova dimensione: i ragazzi interagiscono con altre persone (anche straniere); questa è diventata un'opportunità alternativa per imparare l'inglese, possibilità che noi, gente degli anni '80 o giù di lì, non abbiamo assolutamente avuto. Oltre a mantenere una regola chiara in merito al tempo di fruizione, l'importante è seguire molto bene le indicazioni che le case di produzione dei videogiochi forniscono: Sony, Microsoft, Nintendo, Apple e Google hanno messo in campo delle politiche molto chiare su tempi, contenuti, su come stare in rete e degli strumenti all'interno dei loro dispositivi da gioco (le console) che permettono da genitore di controllarne l'utilizzo. Applicate queste semplici regole e vi troverete un strumento in cui i protagonisti della storia sarete voi e i vostri ragazzi, avendo nelle vostre mani l'autonomia di decidere che cosa fare nella storia in cui vi siete addentrati. Capirete allora un po' di più il motivo per cui vostro figlio, mentre gioca a Fortnite, vi chieda disperatamente di aspettare la fine della partita e forse gliela farete terminare, senza che ne possa cominciare un'altra.

Marco MAZZAGLIA
Politecnico di Torino

Mettere

Sono una millennial e ne vado fiera!

Da sempre sentiamo denigrare i millennial (nati fra i primi anni '80 e la metà dei '90) giudicati pigri, incapaci, mammoni, dipendenti dalla tecnologia, superficiali. Superficiali. Hanno vissuto la propria adolescenza a braccetto con la crisi economica e la pesante consapevolezza che una volta finiti gli studi trovare lavoro sarebbe stata una lotta tra mille leoni affamati. Pigri. Nel tentativo di scongiurare o almeno ritardare l'amara realtà lavorativa molti hanno iniziato a prendersi lauree su lauree, master, dottorati e qualsiasi titolo potesse dar loro una speranza in più. Incapaci. Con cocente delusione e un bagaglio formativo non valorizzato, accettano lavori malpagati e non commisurati assolutamente alla loro preparazione. Appena iniziano a lavorare hanno l'amara consapevolezza che al termine della fatica non godranno di alcuna pensione. Mammoni. In questa situazione posticipano relazioni, case, figli, famiglie, vita. Questi anni erano proprio gli anni dei millennial. Molti nel 2019 avevano appena trovato un lavoro, molti addirittura avevano aperto un'attività in proprio. Immaginate quale colpo di grazia può assestare qualcosa come la situazione

che stiamo vivendo su queste persone, che hanno appena iniziato a osare alzare la testa e vengono immediatamente schiacciati più in fondo di quanto non fossero, senza la possibilità di muoversi. Non sto dicendo che le generazioni nate negli anni '60 e '70 non abbiano incontrato difficoltà nella vita, che non abbiano il merito di ciò che hanno fatto. Non scrivo in nome del solito sconosciuto generazionale, ma piuttosto un invito rivolto a chi millennial non è. Quando tutto questo sarà finito, quando in futuro dovrete considerare se dare o meno fiducia a uomini e donne della mia generazione, non abbiate troppi dubbi. Le generazioni che hanno sempre incontrato terreno ruvido e duro e non una liscia strada spianata si sono forgiati il carattere e l'animo, hanno imparato a cercare soluzioni a ogni difficoltà, a sostituire ogni volta la delusione con l'impegno.



Elena FERRERO
Dottoranda Università degli Studi di Torino